

Stabilità e Jobs act: ecco una soluzione

di **Cesare Damiano**
segue a pagina 22

Giovedì scorso, finite le audizioni delle parti sociali e degli esperti di diritto del lavoro, abbiamo iniziato la discussione generale sul Jobs Act nella Commissione lavoro della Camera. Questo confronto, assai com-

plicato, si intreccia con la legge di Stabilità. È chiara la relazione che intercorre tra i due provvedimenti: se ci saranno risposte convincenti nella legge di Bilancio per quanto riguarda le risorse aggiuntive sugli ammortizzatori sociali e se il testo della legge verrà ripulito dalle contraddizioni più evidenti, sarà più facile affrontare la delega lavoro. Dicevamo contraddizioni: come si fa, ad esempio, a sostenere che vanno privilegiate le politiche attive del lavoro se poi si tagliano per il quarto anno consecutivo le risorse destinate ai servizi erogati dai centri per l'impiego?

Il groviglio di Jobs act e stabilità ecco come se ne può uscire

di **Cesare Damiano**
segue dalla prima

Quando si parla di deducibilità del costo del lavoro dall'IRAP per l'attuale platea di lavoratori a tempo indeterminato (circa 6,5 milioni di persone), questa misura vale anche per i nuovi assunti del 2015 e si sommerà all'incentivo fiscale previsto dal Governo per i primi tre anni? Se questi nuovi lavoratori non debbono essere necessariamente aggiuntivi all'occupazione esistente, come recita il testo della legge di Stabilità, non c'è il rischio che diventino occupazione sostitutiva a scapito degli attuali lavoratori? Se il Governo, oltre all'allargamento delle tutele a chi attualmente non ne fruisce, intende preservare gli interventi di carattere sociale, come mai si taglia il Fondo per la non autosufficienza e quello destinato ai lavori usuranti? Si tratta di interrogativi di non poco conto che possono attribuire alla manovra una precisa identità di destra o di sinistra. Sul Jobs Act siamo ancora fermi alla idea di Renzi di non cambiare il testo votato dal Senato con la fiducia? Se così fosse sarebbe molto grave e non privo di conseguenze politiche perché si priverebbe la Camera dei Deputati di una qualsiasi possibilità di discussione e di correzione dei testi. In primo luogo un problema di democrazia oltre che di contenuti. Per questo noi chiediamo con forza al Governo di trovare un ragionevole compromesso che acquisisca i passi avanti compiuti con l'ordine del giorno della Direzione nazionale del Partito Democratico. Uno in particola-

re riguarda l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: per noi è irrinunciabile il fatto che si mantenga l'attuale tutela per i licenziamenti discriminatori e per quelli disciplinari. Ci sono poi altri punti che sono stati sollevati nel corso delle audizioni: si pensi, ad esempio, alla impossibilità di utilizzare la cassa integrazione nel caso di cessazione dell'attività di una impresa. Quello che noi chiediamo è di considerare quei casi nei quali può esistere una possibilità documentata di continuazione della attività da parte di una nuova azienda subentrante. Si tratterebbe, in sostanza, di prevedere un periodo-ponte per governare la transizione. Così come esistono numerosi problemi relativi alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro ed alla particolare condizione dei lavoratori autonomi. Per le Partite IVA autentiche intendiamo, anche quest'anno, richiedere il blocco dell'aumento dei contributi previdenziali all'attuale 27%. Come si vede si tratta di una partita molto complessa: dopo la manifestazione di piazza San Giovanni, la Leopolda e le ingiustificate cariche della Polizia ai manifestanti della Thyssen Krupp, le cose non sono più come prima. La tensione sociale sta salendo pericolosamente e molti nodi occupazionali verranno al pettine: l'ultimo episodio di "incatenamento" dei lavoratori della Meridiana di fronte ai licenziamenti ne è la testimonianza concreta. Il Governo, in questa situazione, farebbe bene ad abbandonare la strada dello scontro con il sindacato e ad aprire quella del dialogo e del confronto con le parti sociali e con il Parlamento.

